



mirano città possibile

Seminario 25 giugno 2003 La sanità nell'ottica del nuovo assetto federalista

Nell'ambito delle attività promosse dall'associazione La Città Possibile si è svolto il 25 giugno 2003 un **seminario sulla sanità nell'ottica del nuovo assetto federalista**.

Nel commentare il Piano Sanitario Regionale che prevede il taglio di 1832 posti letto entro il 2004 nel solo settore della sanità pubblica, viene rilevato come non sia altrettanto puntualmente indicata nei tempi e nei modi l'istituzione di servizi alternativi al ricovero ospedaliero.

Si sottolinea, poi, come in ambito nazionale la spesa sanitaria sia orientata a raggiungere appena il 6% del PIL, quota che rappresenta un sottofinanziamento sia rispetto agli impegni assunti dagli altri paesi europei, sia in rapporto ai bisogni della popolazione italiana, che vede in costante aumento la percentuale degli anziani.

Attualmente in Italia la sanità ha adottato criteri aziendali, ma a differenza delle imprese essa deve rispondere ai bisogni e alle richieste del territorio, piuttosto che alle necessità di un'azienda, basti pensare alla permanente situazione di deficit di reparti "salvavita" come il Pronto Soccorso e la Rianimazione.

I tagli in uno specifico settore non appaiono di per sé negativi se considerati organici ad una ristrutturazione dei servizi, che preveda contemporaneamente l'attivazione di altri livelli di assistenza.

In una auspicabile tripartizione degli interventi in ambito socio-sanitario che preveda

- un Dipartimento di Prevenzione,
- un Ospedale
- un Distretto Socio-Sanitario,

all'Ospedale spetta ovviamente il solo trattamento delle fasi acute, ed esso può in questo caso subire dei tagli, qualora gli altri settori funzionino in modo efficiente ed efficace.

Ogni fase di transizione, in qualsivoglia settore, richiede finanziamenti, affinché il passaggio da un sistema ad un altro non crei dei "buchi" dove si vada ad annidare il disagio, ma finora le promesse della Regione riguardano solo i tagli ai posti-letto, alle strutture e al personale.

Da oltre un decennio appare chiara l'opportunità di investire nell'assistenza domiciliare integrata, ma essa si è diffusa nella nostra regione a macchia di leopardo, perché laddove l'ospedale assorbiva il grosso delle risorse, senza ulteriori finanziamenti i direttori generali. Pertanto a fronte di tagli che si dichiarano necessari è doveroso, come cittadini e utenti chiedere alla Regione Veneto di spiegare con chiarezza come intende riorganizzare i servizi nel territorio, e dove la popolazione troverà risposte ai diversi bisogni. E' altresì vero che senza finanziamenti ogni programma si rivela solo una promessa disattesa in partenza. I

tagli, dunque, devono essere inseriti in un più ampio progetto dove siano indicate le risorse necessarie alla sua attuazione.

In questa situazione è opportuno ricordare come la Regione Veneto non finanzia allo stesso modo tutte le sue ASL. Quella di Mirano, ad esempio, si pone al penultimo posto con un contributo di 1091 € pro capite, contro una media regionale di 1166 €. Ciò significa che il cittadino miranese viene penalizzato dal Governo Regionale per quanto riguarda il livello della spesa sanitaria a lui assegnata. In una situazione analoga la Conferenza dei sindaci di una ASL del vicentino ha aperto un contenzioso con la regione.

Un atteggiamento diffuso, ma che non appare lungimirante, consiste nella difesa ad oltranza dello status quo, di reparti e presidi ospedalieri che non permettono di investire energie nella ricerca di nuove modalità nell'assistenza, più consone alle mutate condizioni di vita nel nostro territorio.

La nostra battaglia per mantenere a Mirano un buon livello di assistenza socio-sanitaria deve quindi partire dalla pretesa di un piano chiaro e finanziato, che parta dallo studio delle reali necessità del territorio e che non tolga in modo automatico senza prevedere servizi alternativi. Il Direttore Generale, inoltre, dovrebbe essere espressione del territorio per meglio conoscerne e tutelarne i bisogni.

In una situazione in cui statisticamente il 68% degli italiani si dichiara disposto a spendere di più per avere servizi migliori, politicamente deve essere chiaro il messaggio che i servizi, i buoni servizi, si pagano, e perciò il promettere una diminuzione delle tasse senza dire che ciò influirà negativamente sulla qualità dei servizi è pura demagogia.